

“UN FILM VISIVAMENTE STRAORDINARIO E COINVOLGENTE”

VARIETY

ERYK KULM

CHOPIN

NOTTURNO A PARIGI

© Alcon Studio | CANAL+

10

DAL 26 FEBBRAIO AL CINEMA



presenta

CHOPIN, NOTTURNO A PARIGI

Un film di
Michał Kwieciński

(Polonia 2025, Durata 133 min.)



“UN FILM VISIVAMENTE STRAORDINARIO E COINVOLGENTE”

VARIETY

DAL 26 FEBBRAIO AL CINEMA

UFFICIO STAMPA DI MILLA MACCHIAVELLI

Ilaria Di Milla M. 3493554470 | E. ilariadimilla@gmail.com

Deborah Macchiavelli M. 3335224413 | E. macchiavellideborah@gmail.com

W. www.dimillamacchiavelli.com | E. info@dimillamacchiavelli.com

CAST ARTISTICO

Eryk Kulm: Frédéric Chopin

Lambert Wilson: Re Luigi Filippo I di Francia

Joséphine de La Baume: George Sand

Victor Meutelet: Franz Liszt

Maja Ostaszewska: Tekla Justyna Chopin

Karolina Gruszka: Delfina Potocka

Michał Pawlik: Jan Matuszyński

Kamil Szeptycki: Julian Fontana

Martyna Byczkowska: Maria Wodzińska

Dominika Ostałowska: Madame Wodzińska

CAST TECNICO

Regia: Michał Kwieciński

Sceneggiatura: Bartosz Janiszewski

Fotografia: Michał Sobociński

Scenografia: Katarzyna Sobańska, Marcel Ślawiński

Costumi: Magdalena Biedrzycka, Justyna Stolarz

Trucco: Dariusz Krysiak

Musiche: Robot Koch

Suono: Marcin Matlak

Montaggio: Piasek & Wójcik

Direttore di produzione: Marcin Kupiecki

Produttore esecutivo: Tomasz Morawski

Produzione: Akson Studio (Michał Kwieciński, Małgorzata Fogel-Gabryś)

SINOSSI

Parigi, 1835. Frédéric Chopin ha 25 anni. È celebrato nei salotti parigini, adorato dall'aristocrazia e dal Re di Francia. Nessun evento culturale di rilievo è completo senza una sua apparizione. Lo vediamo durante scorribande notturne e alle feste che seguono i suoi concerti – quasi sempre traboccante di energia, mentre cela la sua malattia dietro una maschera ironica. La vita gli scivola tra le dita, ma lui si rifiuta di rallentare. Compone le sue opere più grandi, talvolta su commissione speciale, mentre impartisce lezioni di pianoforte per sbirciare il lunario. È ammirato dagli amici, adorato dalle donne, ma col tempo scoprirà che la cosa più importante della sua vita è la musica.

NOTE DI REGIA (Michał Kwieciński)

«Abbiamo realizzato un film che speriamo sorprenda tutti coloro che non conoscono la vita di Fryderyk Chopin. È basato esclusivamente su eventi reali. Ho letto molti libri su di lui e ho avuto l'impressione che non restituissero ciò che era davvero. Questo mi ha spinto a guardarlo da una prospettiva diversa. In realtà sappiamo pochissimo del grande compositore e non abbiamo quasi alcuna percezione di com'era come essere umano. Voglio mostrare il suo carattere, il suo lato privato, quelle parti di sé che nessuno conosceva perché le nascondeva al mondo. Mi interessano le persone che, per qualche ragione, devono celare la verità su se stesse: individui il cui mondo interiore e le cui lotte sono in totale contrasto con l'immagine che mostrano all'esterno. Persone che, come Chopin, non portano il cuore in mano perché non vogliono intrusioni nella loro vita privata e nei loro sentimenti, e che per questo creano facciate estroverse. Ci sono molte prove che questo lato di Chopin fosse completamente diverso dalla sua persona pubblica. Nella sua breve vita è stato accompagnato da tre forze – amore, musica e malattia – che si sono contese la sua anima fino alla fine. Ed è proprio questo il cuore di "Chopin, Notturno a Parigi": il destino e la psiche di un uomo bello e unico. Voglio mostrare la lotta tra la Morte e la Musica, impegnate in una battaglia per l'anima di Chopin, senza che nessuna delle due sia disposta a cedere» (fonte: intervista per TVP Vilnius / Aneta Olender).

«L'idea di un film su Chopin è nata da Eryk Kulm, per il quale interpretare il compositore era uno dei più grandi sogni come attore. Il pensiero mi ha talmente incuriosito che ho iniziato a fare ricerche, leggendo tutti i libri disponibili sul celebre compositore. Quando ho visto il film norvegese del 2021 *La persona peggiore del mondo*, ho capito di aver trovato la chiave per raccontare Chopin: attraverso 11 sequenze, 11 storie separate, tutte incentrate su di lui» (fonte: intervista per la rivista *Elle* / Maja Chitro, marzo 2025).

DIETRO LE QUINTE

“*Chopin, Notturno a Parigi*” è un progetto senza precedenti per ambizione. Non una biografia lineare, ma un film che mostra un nuovo volto di Chopin: un giovane innamorato della vita, che però nasconde una profonda malinconia dietro una maschera di brillante ironia. L'*enfant terrible* del suo tempo, dandy, ribelle, outsider seducente, che ha speso gran parte delle sue energie per essere amato e popolare, fino a comprendere, alla fine della sua vita, che l'unica cosa che conta davvero è la musica.

La preparazione di questa mega-produzione ha richiesto oltre due anni. Quattro mesi di riprese principali, 54 giorni di set, 260 attori, oltre 5.000 comparse e una troupe di più di 600 persone. Scenografie imponenti, 300 veicoli d'epoca – tra cui carrozze, diligenze e omnibus. Oltre 1.000 costumi noleggiati, 600 paia di scarpe, 200 cilindri e centinaia di accessori: guanti, borse, ombrelli, gioielli. Otto case di noleggio costumi provenienti da tutta Europa: Londra, Parigi, Madrid, Berlino, Łódź e Varsavia. Quattro mesi di preparazione e realizzazione dei costumi degli attori, con il coinvolgimento di 5 atelier, calzolai e modisti. Un reparto costumi che, per le scene più ambiziose, contava fino a 20 persone. Il budget ammonta a 72 milioni di zloty polacchi, circa 17 milioni di euro, rendendo il film una delle produzioni cinematografiche polacche più costose della storia.

Parte delle riprese si è svolta in Francia, ad esempio a Bordeaux, e in Spagna (Maiorca). In Polonia, le scene sono state girate in Bassa Slesia, tra cui Lubiąż, Szczawno e Żelazno, oltre che a Pszczyna e Żagań, nei voivodati di Slesia, Lubusz, Łódź e Masovia. Il cast comprende attori francofoni, ispanofoni e

polacchi. È importante sottolineare che Eryk Kulm ha eseguito personalmente tutte le opere di Chopin presenti nel film. La preparazione musicale dell'attore si è svolta sotto la supervisione artistica di Kamil Borkowski, mentre il mentore di Eryk è stato il grande pianista Janusz Olejniczak. Al team si è unito Tomasz Ritter, rinomato pianista specializzato in pianoforti storici, che ha composto improvvisazioni in stile chopiniano per il film e, durante la post-produzione, ha apportato il suo tocco artistico a molte delle opere presenti. La selezione dei pianoforti storicamente accurati e tutti gli aspetti musicali della sceneggiatura sono stati supervisionati da un team di esperti dell'Istituto Fryderyk Chopin.

“Chopin, Notturno a Parigi” non è solo una biografia del leggendario compositore, ma un vero e proprio affresco epico che ci trasporta nel XIX secolo, quando Fryderyk Chopin era uno dei favoriti dell'aristocrazia e della monarchia francesi. Entriamo nei salotti parigini e nei palazzi reali, danziamo a balli sontuosi e osserviamo la vita quotidiana della gente comune. Vediamo anche le mode, le invenzioni e le idee che hanno cambiato il mondo, così come le figure più importanti dell'epoca: artisti, pensatori, patrioti e agitatori. Ci accompagneranno in un viaggio affascinante in un tempo in cui musica, amore e ribellione andavano di pari passo. Il film, diretto da Michał Kwieciński, mostrerà un lato di Chopin che non avete mai visto e che non troverete nei libri di storia: la storia di un dandy amante del divertimento, celebre per il suo senso dell'umorismo, di un virtuoso del pianoforte affascinante, di un uomo che ha goduto della vita fino all'ultimo respiro.

La storia raccontata nel film mostra solo una parte della vita del compositore, concentrandosi sugli anni trascorsi in Francia. In quel periodo Chopin era una vera star a Parigi e il re della sua vita notturna: nessuna festa era completa senza una sua apparizione. Suonava e componeva come nessuno prima di lui, con l'audacia e il coraggio tipici dei veri geni. Nonostante gli fosse stata diagnosticata una malattia devastante – la tubercolosi – cercò di vivere la vita fino in fondo. Soprattutto, lavorò e compose, dedicando ogni energia alla musica, proprio come Bach e Mozart, gli unici compositori che abbia mai realmente rispettato.

IL CAST: UNA SINFONIA DI TALENTI DI GRANDE MAESTRIA

Eryk Kulm (Fryderyk Chopin) – attore di cinema, teatro e televisione, uno degli interpreti più acclamati e riconoscibili della sua generazione. Vincitore del Premio Zbigniew Cybulski e dell'Orzeł come Miglior Attore Protagonista per *Filip*, diretto da Michał Kwieciński. È noto per il suo carisma e il suo aspetto distintivo, che rendono ogni ruolo unico. Ha debuttato in *The Welts* di Magdalena Piekorz (2004), seguito da *Stones for the Rampart* di Robert Gliński (2014), *Bird Talk* di Xawery Żuławski (2019) e *The In-Laws 2* di Kalina Alabrudzińska (2023). Di recente è apparso in *Lipowo. Zmowa milczenia, Kiedy ślub?*, *Klara*, *The Thaw* e *Boxer* di Mitja Okorn. Nel 2024 ha ricevuto il premio Telekamera “Rivelazione” dal settimanale *Tele Tydzień*.

Joséphine de La Baume (George Sand) – attrice e cantante francese, nota per film acclamati come *La principessa di Montpensier* (in concorso a Cannes), *Kiss of the Damned* (Festival di Venezia) e *Johnny English Reborn*. Ha lavorato con registi del calibro di Ron Howard e Bertrand Tavernier. È apparsa anche in serie di successo come *Top Boy* e *The New Look. The Guardian* l'ha definita “la francese da sogno di Hollywood”. Prossimamente sarà protagonista del thriller molto atteso *Hell in Paradise*. È co-fondatrice della rock band Film Noir.

Lambert Wilson (Re Luigi Filippo I di Francia) – attore e regista francese di cinema, teatro, radio e televisione. Diplomato al Drama Centre di Londra (1975–1978), debutta nel 1977 nel film *Julia* accanto a Jane Fonda. Il primo ruolo di rilievo arriva con *Cinque giorni un'estate* di Fred Zinnemann (1981). Nel corso della carriera ha lavorato con registi come Claude Chabrol, Andrzej Wajda e Alain Resnais. Ha raggiunto fama internazionale grazie a film come *Matrix*, *Catwoman* e alle commedie *Palais Royal* e *Alceste à bicyclette*. Nel 2010 è stato candidato al César come Miglior Attore per *Uomini di Dio*. Parallelamente alla recitazione, ha pubblicato circa 20 album musicali, tra cui uno dedicato a Yves Montand (2016). Tra i lavori recenti figurano *De Gaulle*, *The Translators*, *Plancha* e *Matrix Resurrections*.

Victor Meutelet (Franz Liszt) – attore francese. Ha iniziato la carriera nel 2014 sotto la guida di Claude Lelouch in *We Love You, You Bastard*, accanto a

Johnny Hallyday. È diventato popolare grazie alle serie *Clem* (2015–2017) e *Les Innocents* (2017). Il successo di *Le Bazar de la Charité* (2019) e la partecipazione a *Emily in Paris* (dal 2021) hanno consolidato la sua notorietà. Nel 2023 è apparso in *Filip* di Michał Kwieciński.

Karolina Gruszka (Delfina Potocka) – attrice polacca di cinema, teatro e televisione. Ha iniziato a recitare da bambina e si è diplomata all'Accademia Teatrale di Varsavia. Dal 2003 al 2009 ha fatto parte del Teatro Nazionale. Ha partecipato a oltre sessanta produzioni, tra cui *Marie Curie*, *La felicità del mondo*, *The Breach* e *The Garden*. Ha ricevuto numerosi premi, tra cui il Premio Aleksander Zelwerowicz e lo Specchio di Cristallo, ed è stata candidata quattro volte all'Orzeł. Con il marito Iwan Wyrypajew dirige la Fondazione "Teal House", che sostiene l'integrazione interculturale di artisti con background migratorio.

Kamil Szeptycki (Julian Fontana) – attore di cinema e teatro, diplomato nel 2016 all'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica di Cracovia (sede di Wrocław). Ha debuttato nel cinema con *Stones for the Rampart* (2014). È noto per numerosi ruoli in film e serie TV come *Aż po sufit!*, *Wojenne dziewczyny*, *Dziewczyna i kosmonauta* e *Matylda*. Nel 2021 ha offerto una toccante interpretazione in *Black Sheep*. Nella vita privata è un appassionato pugile e amante della natura e della cucina vegetale.

Michał Pawlik (Jan Matuszyński) – attore, diplomato nel 2019 all'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica di Cracovia. Già durante gli studi ha ricevuto importanti riconoscimenti teatrali. È noto per le serie *Rojst '97* e *Rojst. Milenium*. Al cinema è apparso in *Supernova* di Bartosz Kruhlik e *Leave No Traces* di Jan P. Matuszyński. A teatro si è distinto in *Un tram che si chiama desiderio* e *L'adolescente* di Dostoevskij. La varietà delle sue scelte artistiche lo rende uno degli attori più interessanti della sua generazione.

Maja Ostaszewska (Tekla Justyna Chopin, madre di Chopin) – attrice polacca di cinema e teatro e attivista sociale, due volte vincitrice dell'Orzeł per *Jack Strong* e *Body/Ciało*. Proviene da una famiglia artistica: suo padre Jacek Ostaszewski è un compositore di fama e cofondatore del gruppo Osjan. Ha debuttato in *Mali lunatycy* di Grzegorz Jarzyna, avviando una carriera costellata di successi.

Martyna Byczkowska (Maria Wodzińska) – attrice polacca di cinema, teatro e televisione. Ha raggiunto la popolarità grazie a *1670*, *The Woods*, *The Convict* e *Absolute Beginners*. Nel 2018 ha ricevuto il premio del Vice Rettore dell'Accademia Teatrale Aleksander Zelwerowicz di Varsavia per il suo debutto. È vincitrice del premio culturale O!Lśnienie (Onet e Città di Cracovia).

Dominika Ostałowska (Teresa Wodzińska) – attrice polacca di cinema, teatro e televisione. Due volte vincitrice dell'Orzeł: come Miglior Attrice Protagonista per *Far from the Window* e come Miglior Attrice Non Protagonista per *Warsaw*. È diventata celebre anche grazie al ruolo di Marta Mostowiak nella serie TV *L for Love*.

LA BIOGRAFIA DEL MAESTRO CHOPIN

Fryderyk Franciszek Chopin – il più grande compositore e pianista polacco, genio e virtuoso – nacque nel villaggio di Żelazowa Wola. Sei mesi dopo, la sua famiglia si trasferì a Varsavia. La loro prima abitazione si trovava in Krakowskie Przedmieście.

Sia Chopin sia la sua famiglia hanno sempre celebrato il **1° marzo 1810** come data della sua nascita, ma il certificato di battesimo della chiesa parrocchiale di Brochów riporta la data del **22 febbraio**. Attualmente viene considerata valida la data scelta dal compositore e dalla sua famiglia. Più complessa è la questione dell'anno di nascita: in base ai documenti conservati, **il 1809 è almeno altrettanto probabile quanto il 1810**, ufficialmente riconosciuto. Fryderyk era il secondo figlio della famiglia Chopin. Aveva tre sorelle: la maggiore **Ludwika** e le due più giovani **Izabela** ed **Emilia**, scomparsa prematuramente.

Fin dalla primissima infanzia fu circondato dalla musica. Il padre suonava il flauto e il violino, mentre la sorella Ludwika fu la prima tra i figli Chopin a studiare pianoforte, probabilmente introducendo poi il fratello al mondo della musica. Cresciuto in una casa calda e affettuosa, Chopin trovò in quell'ambiente – gestito dai genitori con amorevole cura secondo le migliori

tradizioni dell'aristocrazia polacca – un simbolo di tranquillità, sicurezza e amore: una sorta di paradiso perduto troppo presto, che avrebbe continuato a vivere nella sua memoria per il resto della vita. A sei anni iniziò a studiare pianoforte con un insegnante privato, l'immigrato ceco **Wojciech Żywny**. Il maestro riconobbe subito lo straordinario talento del bambino e lo introdusse al mondo dei grandi compositori, in particolare Bach e Mozart, osservando i rapidi progressi dell'allievo.

Ben presto Chopin iniziò a comporre le sue prime opere infantili – polacche, marce, variazioni. Trascritte con l'aiuto del padre, gli procurarono rapidamente fama: il piccolo Fryderyk venne salutato come un bambino prodigo. Nel 1818 il giornale *Pamiętnik Warszawski* scriveva del suo «vero genio musicale, poiché non solo esegue anche i brani più complessi con gusto supremo e naturalezza, ma ha anche composto alcune danze e variazioni che continuano a stupire gli amanti della musica». Così il giovane Chopin iniziò a esibirsi nei salotti aristocratici di Varsavia, tra cui quelli dei **Czartoryski**, dei **Radziwiłł** e dell'entourage del Granduca Konstanty. Il suo talento musicale si sviluppava a una velocità straordinaria.

Gli anni successivi furono dedicati allo studio e a numerose esibizioni. Lodato per il suo virtuosismo e per una profondità interpretativa sorprendente per la sua età, Chopin cominciò anche a sperimentare l'arte difficile dell'improvvisazione, sia in ambito privato con gli amici sia nei salotti aristocratici. Tuttavia, i suoi studi non si limitarono alla musica: ricevette un'istruzione ampia e completa. Il successo ottenuto fu così travolgente da spingerlo a gettarsi a capofitto in un vortice di impegni sociali e professionali.

L'11 ottobre 1830 si tenne al Teatro Nazionale il concerto di addio di Chopin. Il 2 novembre 1830 lasciò Varsavia per sempre e si trasferì a Vienna. Nell'autunno del 1831 arrivò a Parigi. Cercò di trovare il proprio posto nella città con alterne fortune. Fu una lotta dura: era quasi senza denaro e, come confidò a un amico, «con un solo ducato in tasca». Le crescenti difficoltà organizzative lo scoraggiavano. Finalmente, verso la fine di febbraio del 1832, si esibì davanti all'élite musicale dell'epoca, tra cui **Franz Liszt** e **François-Joseph Fétis**. L'amico **Antoni Orłowski** scrisse alla famiglia in Polonia: «Ha fatto fuori i pianisti locali, Parigi ha perso la testa per lui». Fu un trionfo.

Chopin venne sommerso dalle richieste delle famiglie aristocratiche desiderose di lezioni di pianoforte per i propri figli. Decise di restare a Parigi.

Una volta affermatosi nei circoli artistici parigini, Chopin cercò di mettere ordine nella sua vita privata. Nel 1836 chiese la mano di **Maria Wodzińska** e ottenne il consenso della sua famiglia. Tuttavia, il matrimonio non ebbe mai luogo e le circostanze della rottura restano tuttora poco chiare. Nello stesso anno conobbe **Aurora Dudevant**, scrittrice francese divorziata di sei anni più anziana, nota con lo pseudonimo di **George Sand**. Era una delle donne più celebri del suo tempo e avrebbe cambiato per sempre la vita di Chopin. La loro relazione durò quasi fino alla morte del compositore. In quegli anni egli creò alcune delle sue opere migliori, e i periodi trascorsi nella residenza estiva di Sand a **Nohant** furono tra i più felici dalla sua partenza dalla patria.

Dopo il trasferimento a Parigi nel 1837, Chopin non produsse un gran numero di nuove opere, ma il suo modo di lavorare – perfezionando instancabilmente ogni dettaglio – garantì una qualità compositiva eccezionale. Stava evolvendo e affinando il proprio stile, accumulando un enorme potenziale artistico in attesa del momento giusto per esprimersi pienamente. Quel momento arrivò nell'inverno del 1838, quando Chopin si recò a **Maiorca** con George Sand. Da lì scrisse a un amico: «Per quanto riguarda la mia vita, ora ce n'è un po' di più... sono più vicino alla bellezza. Sto meglio». Probabilmente è a questo stato d'animo, a questa pace a lungo cercata e all'atmosfera calda creata da George, che dobbiamo l'esplosione del suo genio musicale. È allora che nascono alcune delle opere più grandi di Chopin, nonostante fosse gravemente malato (sulla base dei sintomi gli fu diagnosticata la tubercolosi), con la malattia aggravata dal clima umido di Maiorca in quel periodo dell'anno. George Sand scrisse durante il viaggio di ritorno: «Gravemente malato, a Maiorca creò una musica che fa pensare al paradiso. Sono così abituata a vederlo con la testa tra le nuvole che la vita o la morte sembrano non avere più significato per lui. Pare non sapere nemmeno su quale pianeta si trovi».

Dopo il ritorno da Maiorca, Chopin trascorreva le estati a Nohant e il resto dell'anno a Parigi. Nohant divenne anche il luogo in cui continuò a lavorare alle sue nuove composizioni. Rimase molto popolare: impartiva numerose

lezioni di pianoforte, si esibiva in concerti privati nei salotti, partecipava attivamente alla vita artistica della città, manteneva contatti con gli ambienti dell'emigrazione polacca e collaborava con gli editori. Nohant divenne per lui una seconda casa, un luogo di calore e protezione.

Purtroppo, nulla dura per sempre. Una crescente frattura tra lui e l'amata George Sand – probabilmente causata dall'ostilità sempre più marcata del figlio di lei, **Maurice** – rese sempre più difficile per Chopin concentrarsi sul lavoro. Quando lasciò Nohant nel novembre del 1846, sospettava che non vi sarebbe mai più tornato. Nonostante i suoi sforzi, il rapporto con Sand continuò a deteriorarsi. Ignaro del conflitto tra George e la figlia **Solange**, nel luglio del 1847 Chopin aiutò quest'ultima, senza sapere che ciò lo avrebbe portato allo scontro definitivo con Sand e avrebbe acuito la gelosia della donna per l'amicizia tra la figlia e il compositore. Questo portò alla rottura definitiva. Chopin non si riprese mai da quel colpo. Praticamente smise di creare nuove opere. Nonostante il peggioramento della salute, continuò a lavorare alle **Mazurche op. 63**, ai **Valzer op. 64**, alla **Sonata per violoncello in sol minore op. 65**, e ad altri brani rimasti incompiuti.

Dopo la separazione da George Sand, Chopin cercò di trovare un nuovo equilibrio: dava lezioni, era ospite abituale dei Czartoryski all'Hôtel Lambert, frequentava gli amici. Ma non riusciva a concentrarsi sulla composizione, non smetteva di pensare a Sand. Nonostante la malattia, l'esaurimento e la febbre, il **16 novembre 1848** tenne il suo ultimo concerto, un evento benefico per gli emigrati polacchi alla **Guildhall di Londra**.

Tornato a Parigi, cercò di combattere la malattia, scrisse ancora e continuò a insegnare, ma le forze lo stavano abbandonando. Sempre più solo, pur mantenendo i contatti con pochissimi amici, continuò a scrivere a Solange e non smise mai di pensare e parlare di George Sand. Nell'estate del 1849 chiese alla sorella Ludwika di raggiungerlo a Parigi per prendersi cura di lui, ma era troppo tardi. Chopin stava morendo. Paradossalmente, sebbene solo pochi mesi prima fosse quasi completamente solo, la sua morte divenne un evento pubblico. Secondo la celebre cantante **Pauline Viardot**, «ogni grande dama parigina considerava suo dovere svenire nella sua stanza». Chopin morì il **17 ottobre 1849 alle due del mattino**. Il suo corpo fu sepolto nel

cimitero del **Père Lachaise** a Parigi. In conformità con la sua volontà, la sorella Ludwika trasportò il suo cuore in Polonia, dove venne murato in un pilastro della **Chiesa della Santa Croce** a Varsavia.

Fonte: The Fryderyk Chopin Institute

https://chopin.nifc.pl/pl/chopin/osoba/1_fryderyk-chopin

Royal Łazienki

<https://www.lazienki-krolewskie.pl/pl/historia/postacie-historyczne/fryderyk-chopin>

IL MAESTRO CHOPIN TRA BALLI, SCANDALI E LUSSO

Chopin visse e creò la sua musica in un'epoca di rivoluzioni, grandi sconvolgimenti e movimenti nazionali che influenzarono profondamente sia la sua arte sia la sua personalità. Suonava e componeva come nessuno prima di lui: con audacia e coraggio artistico, qualità proprie solo dei veri geni.

Intratteneva rapporti con le grandi figure del suo tempo, come i compositori **Hector Berlioz** e **Franz Liszt**, lo scrittore **Honoré de Balzac** e il pittore **Eugène Delacroix**. Era inoltre amico dell'élite dell'emigrazione polacca: **Adam Mickiewicz**, **Julian Ursyn Niemcewicz** e **Cyprian Norwid**. Frequentava i salotti più importanti di Parigi. Entrò in contatto con la Grande Emigrazione, divenne amico del principe **Adam Czartoryski** e di **Delfina Potocka**. Un suo contemporaneo, il giornalista e satirico **Antoni Orłowski**, lo descrisse così: «Fa girare la testa a tutte le donne francesi e suscita la gelosia degli uomini. È assolutamente alla moda e presto il mondo inizierà a indossare guanti à la Chopin».

Come scrisse **George Sand**: «Chopin era un uomo estremamente riservato, irritabile e soggetto a improvvisi scoppi d'ira. In realtà si confidava solo con il pianoforte. Quando detestava qualcuno, gli veniva un attacco di tosse solo per poter uscire dalla stanza. La sua era una personalità complessa, costruita su contrasti. Era come un condensato di fantastiche incoerenze, governate da una loro logica interna. Da un lato nobile, giusto, desideroso di aiutare; dall'altro pieno di idiosincrasie e pregiudizi inspiegabili, persino sgradevoli.

Di costituzione minuta, esile, alto 170 cm, pesava circa 50 kg. Piedi piccoli,

mani strette ma forti. Capelli biondi e folti, fronte alta. Occhi piccoli e azzurri. Voce calma, dolce, affascinante. Naturalmente distinto, con maniere impeccabili, grande senso dell'umorismo, anima della festa, eccellente ballerino e attore. Mente acuta, incisiva, critica. Processo creativo estenuante, artigianale: sempre a ritoccare, sempre a perfezionare».

Nell'immaginario medio dei polacchi, Chopin è spesso visto come un martire: grande nello spirito ma fragile nel corpo, incarnazione delle nostre insicurezze nazionali. Ma nulla potrebbe essere più lontano dalla verità. Chopin non era un martire. Era un imprenditore sorprendentemente abile, pianificava la sua carriera con precisione e seguiva il suo piano con rigore. Sapeva vendere se stesso. Ossessionato dalla moda, non si sarebbe mai fatto vedere in società senza un frac perfettamente su misura. I suoi abiti stravaganti, di cui tutta la città parlava, erano la sua arma nella lotta per la ricchezza e il riconoscimento.

Come scrive il professor **Ryszard Przybylski** in *Cień jaskółki*: «Quando arrivò a Parigi nel settembre del 1831, il suo abbigliamento era molto modesto, decisamente fuori moda, e il suo bagaglio misero. Parigi lo incantò fin dall'inizio. Cambiò rapidamente aspetto: scarpe di vernice, mantello nero foderato di seta grigia, camicia di seta bianca, giacca blu scuro con la vita stretta. Guanti glacé bianchissimi, fatti su misura – che dovevano essere puliti in negozi specializzati. Già a quindici anni aveva l'anima del dandy: parlava del taglio dei pantaloni o della qualità del tessuto. Ma fu solo a Parigi che perfezionò il suo stile. Era vanità? Non aveva scelta. I suoi abiti erano il biglietto d'ingresso nei salotti dell'alta società, quella che aveva il potere di consacrare o distruggere un artista. Capi che doveva conquistare Parigi. E così iniziò a reinventare se stesso. Sapeva che il suo successo dipendeva dall'immagine – come diremmo oggi – che offriva alla città». Inizia quindi a frequentare assiduamente la società parigina, cosa che gli valse una battuta pungente di **Mickiewicz**: «si spalma su tutti i salotti». Ma doveva distinguersi.

Il professor Przybylski aggiunge: «All'epoca, tutti gli artisti polacchi arrivati a Parigi nei primi anni Trenta dell'Ottocento dovevano scegliere tra l'apparire distinti o provocatori». Per i romantici, l'abbigliamento era una dichiarazione di indipendenza, un'espressione dell'individualità. Chopin, che apprezzava lo

stile raffinato dei dandy del tempo, non amava però l'ostentazione. Non avrebbe mai indossato un panciotto dai colori sgargianti con fibbie d'oro. Le fantasie dovevano essere discrete. Niente righe sui pantaloni. Niente guanti color limone o rosa. Sempre abbottonato fino in alto, mai con il colletto abbassato come **Słowacki**. Portava una cravatta bianca con un nodo sobrio, senza indulgere nei settantadue modi di annodarla inventati dai dandies. Il suo abbigliamento da gentiluomo era l'espressione esteriore di una nobiltà d'animo che suscitava ammirazione e rispetto nelle classi alte. Come scrisse **Franz Liszt**: «Era trattato come un principe».

Anche nei momenti di malattia, Chopin non si permetteva mai di essere trasandato, disordinato o negligente – e detestava queste qualità negli altri. Sul letto di morte, il suo domestico lo radeva e gli sistemava i capelli fino all'ultimo. La sua estrema predilezione per l'ordine si estendeva anche alla notazione musicale. Scrisse a **Julian Fontana**, che trascriveva alcune sue opere: «rispetta il mio manoscritto, non sgualcirlo né macchiarlo di fuliggine, non strapparlo, perché amo le note che ho scritto».

Anche dopo serate mondane protratte fino a notte fonda, il giorno dopo iniziava le lezioni di musica alle otto del mattino. «Un vero gentiluomo, elegante, impeccabilmente vestito con un soprabito color lilla, blu o marrone chiaro, con i suoi piedi piccoli e stretti calzati in splendide scarpe di pelle chiara che brillavano come specchi», scrive uno dei suoi allievi. Un altro annota: «Le scarpe più lucide che abbia mai visto. Indossava solo capi elegantissimi e raffinati. Tutti i suoi abiti sembravano fatti su misura».

Anche i suoi appartamenti erano arredati con grande stile: mobili pregiati, tappeti lussuosi, tende di seta e tulle, trapunte ricamate dalle sue ammiratrici. E sempre violette, disposte in vasi bassi. Nel suo appartamento in **Chaussée d'Antin**: mobili in palissandro, rivestimenti bianchi bellissimi ma poco pratici, un pianoforte Pleyel nel salotto – oggi uno dei pezzi più preziosi del Museo Chopin. Quadri e disegni raffinati, porcellane meravigliose, argenteria antica. Ma anche oggetti bizzarri (chiese a un amico di comprargli una mano d'avorio per grattarsi la testa al Palais Royal: «una manina, di solito un po' storta, bianca, montata su un bastoncino nero»).

All'epoca gli artisti non erano ricchi, ma amavano il lusso e vivevano al di sopra delle proprie possibilità, grazie agli anticipi strappati agli editori. Chopin odiava la vita bohémien, incompatibile con la sua natura riservata e le sue buone maniere. Ma amava il lusso. Non era uno spendaccione, però: spendeva molto per l'opera, invitava gli amici nei ristoranti alla moda con il miglior pesce, amava il caffè e la cioccolata calda, beveva solo vini eccellenti, si faceva confezionare abiti dai migliori sarti. Poiché non poteva permettersi questo stile di vita solo componendo, anche se lottava con gli editori per compensi adeguati, impartiva lezioni di pianoforte a 20–30 franchi. Era un insegnante eccellente.

Detestava il rumore e talvolta interrompeva un concerto se anche una sola persona tossiva. Odiava esibirsi in grandi sale, preferendo concerti privati e intimi nelle residenze degli emigrati polacchi e nei salotti parigini. Per questo raramente accettava esibizioni pubbliche, scegliendo concerti privati per un pubblico selezionato. Questa strategia diede risultati straordinari. Come scrive il professor Przybylski, quelle esecuzioni intime divennero rapidamente leggendarie: chi vi assisteva parlava di rivelazione, di contatto con l'Assoluto, di un'esperienza autenticamente metafisica. Così, quando questa Divinità Musicale decideva infine di concedersi a un'esibizione pubblica, la sala era sempre piena (Chopin era terrorizzato dai posti vuoti) e i concerti non venivano mai stroncati dalla critica, anche se Chopin non corteggiava i giornalisti come facevano altri musicisti. Nel 1832, dopo due concerti pubblici, aveva Parigi ai suoi piedi («Ha fatto fuori i pianisti locali, Parigi ha perso la testa per lui», riferì Antoni Orłowski). Fu immediatamente sommerso dalle richieste di lezioni di pianoforte da parte dell'aristocrazia e arrivò ad avere oltre cento allievi.

Dopo la morte di Chopin, i suoi beni furono messi all'asta. Tra questi figuravano: kilim, vasi cinesi, argenteria, bicchieri di cristallo, un orologio, una cassetiera Boulle, un orologio d'oro, un paio di guanti nuovi, sei paia di mutande lunghe, un paio di calze e diciannove camicie.

Fonte: Jolanta Koral, "Zwierciadło", 4 agosto 2021; libri: Ryszard Przybylski, **Cień jaskółki**; Maria Gordon Smith, George R. Marek, **Chopin**; Mieczysław Tomaszewski, **Chopin. Człowiek, dzieło, rezonans**; Théophile Gautier, **Scrittori e artisti romantici**.

INTERVISTA A MICHAŁ KWIECIŃSKI (REGISTA E PRODOTTORE)

Quale nuova interpretazione di Chopin offre questo film?

Volevo che "Chopin, Notturno a Parigi" fosse soprattutto un film su un uomo, e non un compito scolastico su Fryderyk Chopin. Abbiamo cercato di tracciare il profilo psicologico di un genio, di entrare a forza nella sua psiche. Il principio fondamentale della sceneggiatura era che tutti gli eventi rappresentati sono realmente accaduti: io e Bartek Janiszewski ci siamo limitati a darne una nostra interpretazione.

Non è una biografia tradizionale, ma piuttosto una raccolta di momenti chiave della vita di Chopin dal 1835. Come avete scelto questi episodi?

L'unico criterio era l'impatto emotivo di ciascun evento. Per diversi mesi ho letto decine di pubblicazioni polacche e straniere sulla vita di Chopin e sul suo ambiente, sull'epoca in cui ha vissuto e creato. Mi sono immerso completamente nel suo mondo, fino a comprenderne i meccanismi interiori e ciò che era davvero importante per la sua psiche. Sono arrivato alla conclusione che il mondo emotivo di duecento anni fa non è diverso da quello di oggi: le persone provavano e vivevano le stesse emozioni che proviamo noi.

Ha affidato la sceneggiatura a Bartosz Janiszewski, autore di serie come *The Thaw*, *Krew z krwi* e *Archiwista*. Com'è stato il vostro lavoro insieme?

Bartosz Janiszewski è un eccellente sceneggiatore di una generazione più giovane, con una scrittura molto contemporanea. Il solo confronto con una persona intelligente, dai vasti orizzonti e dal pensiero non convenzionale, per di più di oltre trent'anni più giovane di me, è stato estremamente stimolante dal punto di vista creativo. Abbiamo passato centinaia di ore a parlare. Per un periodo siamo usciti da Varsavia e ci siamo isolati dal mondo. Poi Bartek ha scritto la sceneggiatura. Sembra semplice, ma non avevo mai vissuto una collaborazione creativa di questo tipo. Successivamente abbiamo presentato il copione a Eryk Kulm, che ha aggiunto alcune idee molto preziose. Durante la preparazione del ruolo ha iniziato letteralmente a incarnare Chopin e, su alcuni aspetti del personaggio, ne sapeva più di noi. Fin dall'inizio, quindi, io, Bartek ed Eryk abbiamo lavorato in strettissima collaborazione.

Ha trascorso mesi leggendo tutto il materiale disponibile su Chopin. Cosa l'ha convinta definitivamente a realizzare un film su di lui?

È vero, ho passato mesi leggendo tutti i libri disponibili su Chopin e sul suo entourage (Sand, Liszt, Stirling, Fontana...), in totale diverse migliaia di pagine. Dopo quasi sei mesi di letture, sono tornato al primo libro che avevo affrontato: *Chopin* di Ferdynand Hoesick, del 1910–1911. Hoesick non interpreta nulla: non è uno scrittore, ma uno storico rigoroso, uno studioso. Presenta i fatti senza commenti. Ed è stato proprio quel libro a rivelarsi la chiave per me. Mi ha dato la possibilità di costruire una mia interpretazione degli eventi e del mondo di Chopin. Inoltre, ho una storia personale legata a Hoesick. Durante la guerra, l'intera biblioteca di mia madre andò distrutta in un incendio. Si salvò un solo libro: il massiccio quarto volume del *Chopin* di Hoesick, rilegato in pelle. Non l'avevo mai letto... fino a quando non ho iniziato a preparare "Chopin, Notturno a Parigi".

Nel film recitano attori polacchi e francesi, tra cui Lambert Wilson nel ruolo di Luigi Filippo I. È stato difficile convincere un interprete di tale statura? Com'è avvenuto il casting in Polonia e in Francia?

Il casting è durato otto mesi. Il fatto che la figura di Chopin affascinasse tutti gli attori, sia francesi sia polacchi, è stato per noi un grande vantaggio. Cassandra Han, responsabile del casting internazionale (principalmente francese), mi proponeva circa trenta attori per ogni ruolo, anche per quelli più piccoli. Tutti registravano dei *selftape*. Dopo averli visti, ne sceglievo tre per dei colloqui in videochiamata, e poi prendevo la decisione finale. Non ci sono stati provini tradizionali: la prima volta che li ho visti dal vivo è stata durante le prove costume. In quell'occasione abbiamo fatto anche le prime prove. Il tempo per provare era limitato e, nel nostro caso, questo "sotto-provare" ha dato risultati eccellenti. Tutti erano estremamente concentrati sul set e le interpretazioni sono state straordinarie. La casting director polacca era la mia amica Marta Kownacka: è stata il mio angelo custode. Abbiamo discusso a lungo del cast polacco. Conoscevo bene tutti gli attori, non avevano bisogno di dimostrare nulla nei provini: sapevo che sarebbero stati perfetti per i loro ruoli. Lo stesso vale per Eryk Kulm: era nato per interpretare Chopin, un processo di casting non avrebbe avuto senso. Quanto a Lambert Wilson, ovviamente non aveva bisogno di un'audizione.

Era la nostra scelta dei sogni. Abbiamo fatto una videochiamata e c'è stata subito sintonia.

Quanto è importante la musica nel film?

La musica di Chopin è ovviamente molto importante, ma non è l'elemento dominante. In un certo senso fa da sfondo, ci accompagna fin dalla prima scena, ma serve a illustrare le emozioni di Chopin più che a esistere come elemento autonomo da ammirare. Eryk Kulm esegue le composizioni di Chopin, ma di solito per non più di 30 secondi alla volta, perché il film non parla della musica in sé, bensì del suo autore, di un grande artista. Non volevo che lo studio psicologico fosse sopraffatto dall'ammirazione per l'opera di Chopin. Nel film c'è anche molta musica illustrativa, molto contemporanea, persino elettronica, che crea un contrasto netto con i capolavori pianistici di Chopin.

È una delle produzioni più grandi nella storia del cinema polacco. È il film più importante della sua vita?

Sì, è un film molto costoso... 72 milioni di złoty, ovvero circa 17 milioni di euro. Un budget così elevato comporta una responsabilità enorme, che pesa molto sul regista e sul produttore. Devo convincere il pubblico che questi soldi non sono stati "sprecati". E credo di potercela fare. Spero anche che il dibattito intorno al film non venga dominato dal tema del budget. Non vorrei dovermi giustificare spiegando che abbiamo girato in Polonia, in Francia e a Maiorca; che le scene più costose, con centinaia di comparse, sono state girate a Bordeaux (con i relativi costi per la troupe francese); che l'85% del film è in francese (stipendi per gli attori francesi); che tutti i costumi provengono da Londra, Madrid, Berlino, Parigi, Lisbona, perché gli archivi polacchi non possiedono abiti di quell'epoca; che la maggior parte degli oggetti di scena sono autentici e che persino la campana usata per annunciare l'arrivo del colera a Parigi è originale. È il film più importante della mia vita? Ogni film su cui lavoro è il più importante. *Chopin* è sicuramente il più "grande". Dopo quattro mesi di riprese, la troupe e il cast sono diventati un organismo unico e quasi magico. Lavorando a *Chopin, Notturno a Parigi* ho incontrato persone che ancora oggi mi mancano. Ed è questo ciò che conta davvero. In questo senso, sì: è il film più importante della mia vita.

INTERVISTA A ERYK KULM (FRYDERYK CHOPIN)

Come ti sei preparato per il ruolo di Chopin?

Il processo di preparazione è stato molto intenso e impegnativo in termini di tempo: in totale è durato un anno intero. Sono andato in Francia per tre mesi e mezzo, dove studiavo le opere di Chopin ogni giorno, a volte anche per sei ore al giorno. È stata una sfida enorme, soprattutto perché non suonavo il pianoforte da quindici anni. Durante il periodo di preparazione ho avuto più volte episodi di paralisi della mano e nevralgie. Parallelamente studiavo il francese e lavoravo sulla costruzione del personaggio – in questo sono stato fortemente supportato dalla mia acting coach, Ania Skorupa.

Quali sono state le difficoltà maggiori nell'interpretare questo ruolo?

La sfida più grande è stata senza dubbio padroneggiare il pianoforte. Non avevo mai dovuto suonare a un livello simile. Alle elementari e alle medie a Ursynów frequentavo una classe a indirizzo musicale, ma qui si trattava di tutt'altra cosa. Ho dovuto anche dimagrire e imparare il francese per immergermi completamente nel personaggio. È stato necessario un impegno totale e una grande costanza.

Il regista Michał Kwieciński ti ha lasciato libertà nell'interpretazione del personaggio o ti ha dato indicazioni molto precise?

Mi ha lasciato molto spazio interpretativo, ma allo stesso tempo sapeva esattamente cosa voleva. Nei momenti in cui facevo fatica a trovare il personaggio in una scena, spesso mi aiutava. Michał aveva un grande intuito per Chopin ed era estremamente preparato.

Ci sono scene che ricordi come particolarmente emotive o difficili da interpretare?

Le scene più difficili sono state sicuramente quelle basate su emozioni estreme – e ce ne sono parecchie. Mi hanno richiesto di attingere a enormi riserve di vulnerabilità e di entrare in stati emotivi molto fragili e talvolta dolorosi.

Cosa ti ha insegnato questo ruolo? Ha cambiato il tuo approccio alla recitazione?

Interpretare Chopin è stato un sogno che si realizza. Mi sono sempre sentito

più legato alla sua musica che a qualsiasi altra. Lavorare su questo ruolo mi ha insegnato quanto sia importante dedicarsi completamente al lavoro e quanto in profondità si possa scendere nelle emozioni del proprio personaggio.

Chopin era una sorta di rock star del suo tempo, ed è così che viene mostrato in questo film. È una lettura interessante, molto diversa dall'immagine "sacralizzata" a cui siamo abituati. Com'è il tuo Chopin?

Il Chopin che abbiamo cercato di raccontare è una figura estremamente sensibile, a volte quasi infantile nella sua onestà e fragilità. È un personaggio complesso. Da un lato è uno spirito libero, pieno di energia, talvolta persino ingenuo. Dall'altro è profondamente solo, un uomo con una forte sensazione di essere incompreso da chi lo circonda. "Chopin, Notturno a Parigi" non è soltanto il racconto di un grande compositore, ma soprattutto un viaggio intimo nel cuore dell'uomo, nelle sue emozioni, nei suoi conflitti interiori, nei suoi desideri e nelle sue paure.

La sceneggiatura è stata scritta da Bartosz Janiszewski. Hai avuto voce in capitolo su ciò che è entrato nel testo finale?

Durante le prove, prima dell'inizio delle riprese, abbiamo letto la sceneggiatura molte volte insieme a Michał Kwieciński e Bartek Janiszewski, analizzando scena per scena. Abbiamo modificato quelle che ritenevamo non funzionassero abbastanza. Ho avuto la possibilità di portare la mia interpretazione nel personaggio. Confrontando le mie idee con la visione di Michał e Bartek, siamo riusciti a creare un ritratto di Chopin coerente e profondamente condiviso.